

## Triduo in preparazione alla Solennità di Sant'Agnese

(appunti per l'omelia)

### I giorno

Oggi iniziamo il triduo in preparazione alla grande solennità di sant'Agnese, patrona del nostro collegio. Quest'anno per bontà del rettore, sono stato chiamato a dare un piccolo contributo per la nostra preparazione interiore. Penso che per vivere a pieno questa festa, accanto alle grandi e bellissime celebrazioni che vivremo tra breve, dovremmo permettere al Signore che ci parli e che sia sempre Lui il protagonista. Queste mie riflessioni partiranno dalla Parola di Dio che proclameremo in questi giorni, dove siamo provvidenzialmente accompagnati dallo splendido testo della Lettera agli Ebrei, ma ho deciso di riportare alla nostra attenzione un testo davvero appassionante, che tutti dovremmo conoscere: la *passione* di sant'Agnese (il testo in D. Bartolini, "*Gli atti del martirio della nobilissima vergine Romana S. Agnese*", Roma 1858). Sono stato condotto su questa strada da un avvenimento che stiamo per vivere come comunità capranicense: l'idea dell'Osservatorio per la formazione permanente. Perché porre al centro il tema della formazione sacerdotale significa ripartire dalla nostra storia, dal fatto che provvidenzialmente la nostra casa di formazione è nata - secondo la tradizione - nella casa di sant'Agnese. Come diceva il poeta austriaco Rilke "*Le nostre tradizioni non ci guidano più, sono rami secchi che non nutre più la forza della radice*" (R. M. Rilke, *Lettere a un giovane poeta*, Adelphi 1980, 120). La storia è una delle risorse più preziose della formazione: la storia del collegio, la storia di santità e la storia di ognuno di noi è una risorsa per la vita degli altri. L'ascolto della narrazione della vita di Sant'Agnese è l'occasione per ritrovare il motivo della risposta alla elezione ricevuta da Dio. Il problema è che questo testo è sovente filtrato dal nostro pregiudizio. Anch'io da alunno, ho letto la *Passio* con uno spirito un po' scettico. Invece oggi cercheremo di cogliere tutta la preziosità teologica che vi è custodita, soprattutto a motivo dell'uso liturgico che anticamente ne ha fatto la Chiesa e vedremo che tantissimi riferimenti sono rimasti anche oggi. La passione di Agnese si è sviluppata attorno a tre pilastri: il celebre epigramma di papa Damaso, l'inno di Ambrogio di Milano *Agnes beatae virginis*, e il più recente inno di Prudenzio (V secolo). Attorno a queste tre fonti si costruisce il testo della *Passio*, che dalla tradizione è stata, quasi erroneamente, attribuita ad Ambrogio. A prescindere da ciò, questa paternità ci aiuta a comprendere il valore del testo per noi: sappiamo infatti che Ambrogio ha prodotto una ricca letteratura di testi destinati alla formazione, soprattutto delle

giovani che sceglievano di consacrarsi al Signore dando un nuovo valore alla verginità offerta per Cristo. Quindi nella passione c'è un nucleo altamente formativo che può aiutarci a riflettere sulla grazia della chiamata alla vita presbiterale. L'esordio è una brevissima descrizione dell'indole di Agnese e della stoffa della sua santità. Da subito un motivo centrale del discorso è la sua età: *fanciulla in ragione degli anni ma adulta nell'animo* (*Passio*, cap. I,§1). Agnese ha infatti dodici anni – altre fonti dicono tredici – l'età in cui si passa alla vita adulta verso le scelte decisive. Ma lei custodisce un segreto: ha incontrato Cristo e ha conservato integro il suo cuore per Lui. E questo segreto viene fuori di fronte alla proposta d'amore di un giovane, uno importante, addirittura figlio del prefetto di Roma. Il rifiuto di Agnese diviene occasione di una splendida testimonianza di appartenenza al Cristo: *Egli mi offrì ornamenti migliori dei tuoi e mi impegnò con il suo anello. Mi offrì dei tesori che non hanno paragone e mi promise di donarmeli ove io gli resti fedele. E io non posso togliere lo sguardo da Lui, la cui generosità è tanto più alta, il cui potere è tanto più forte, il cui aspetto è tanto più bello, il cui amore è più dolce di qualsiasi grazia... a lui mi affido con tutta la pietà dell'amore. A Lui solo serbo fede* (*Passio*, cap. I,§3). Ora, al di là delle immagini letterarie e degli schemi agiografici, queste parole ci devono far riflettere. Abbiamo detto che il nostro Collegio nasce e si sviluppa attorno al primo luogo di culto a lei dedicato a Roma. Ma non solo per un motivo logistico. La cappella, oggetto del primo capitolo delle Costituzioni, diventa il punto di partenza dell'impresa del cardinale firmano: “*Mettendo al primo posto l'amore di Dio...*” (*Constitutiones*, cap. I) questo è l'ideale concreto che il cardinale, in un momento storico di rinascita culturale ed umanistica dell'Occidente, ha proposto ai giovani che ha raccolto nella sua casa. E lo fa con la consapevolezza che la giovinezza è un tempo di grazia e stando assieme si può rispondere con maggiore intensità ed attuare una vera riforma della Chiesa. Di recente il documento finale del Sinodo dei Vescovi ha parlato del dono della giovinezza, dedicandovi un paragrafo: *Crediamo che anche oggi Dio parla alla Chiesa e al mondo attraverso i giovani, la loro creatività e il loro impegno, come pure le loro sofferenze e le loro richieste di aiuto. Con loro possiamo leggere più profeticamente la nostra epoca e riconoscere i segni dei tempi; per questo i giovani sono uno dei “luoghi teologici” in cui il Signore ci fa conoscere alcune delle sue attese e sfide per costruire il domani* (*Documento finale*, n. 64): Ecco, noi oggi siamo protagonisti di questa sfida, quella della costruzione di “nuovo umanesimo”, che consiste nel rendere presente Cristo nella società, facendo diventare realtà le Sue attese. Ma tale progetto si può attuare se ci lasciamo continuamente scuotere dalla chiamata di Dio, come ci ha detto la prima lettura: *Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori* (Eb 3,7). Noi tutti un giorno siamo stati raggiunti dalla voce di Dio, e la cifra delle persone qui presenti è proprio l'aver creduto alla sua promessa:

la chiamata a seguirlo, a stare con Lui, ad offrire la nostra vita, la nostra giovinezza per Lui. Il tempo della formazione serve a lasciare penetrare continuamente nella nostra vita questa chiamata immensa e allontanare la tentazione di chiudere il cuore all'amore di Dio. È la tentazione di cui è stato vittima il popolo d'Israele, ed è l'esperienza che troppo spesso facciamo anche noi. Solamente custodendo nel nostro cuore tale promessa, sfuggendo alle trappole della *ribellione* (cf. Eb 3, 8) posso essere un vero discepolo. E ciò ha un valore anche per la vita comunitaria: *Esortatevi a vicenda* (cf. Eb 3, 13). Il motivo per cui siamo convocati assieme – da qui il termine collegio – è perché condividiamo tutti la grazia di una stessa chiamata. Ma quanto è difficile dividerla nella quotidianità. A lungo andare noi sviluppiamo una serie di anticorpi alla vita comunitaria – alcuni confesso davvero salutari – che però rischiano di farci “invecchiare” in atteggiamenti di chiusura, di scoraggiamento, di inutili divisioni. Se quella Parola di Dio sbiadisce è perché ci sono altre parole, non decisive, che mi fanno allontanare dalla promessa di Dio. Oggi siamo chiamati a ritrovare il senso della nostra vocazione, anzitutto ringraziando il Signore per il dono di questa chiamata straordinaria. Ma soprattutto dobbiamo pregare che l'amore per Lui sia sempre al primo posto, che non ci siano altre chiamate che distolgano dalla chiamata fondamentale.

Don Diego Pinna